

Il colloquio

Primo Levi «Dal fascismo ad Auschwitz c'è una linea diretta»

L'intervista ritrovata Il grande scrittore in una conversazione inedita del 1973 con un giovane studente. «Oggi "Se questo è un uomo" lo riscriverei completamente, per mettere in luce le responsabilità italiane nella Shoah»



Lo scrittore Primo Levi

MARCO PENNACINI

STUDENTE LICIALE

Primo Levi, come mai ha voluto scrivere «Se questo è un uomo»?

«Perché ero appena ritornato dalla prigionia, e avevo un tremendo bisogno di raccontare queste cose, un bisogno che diventava ossessione. (...) Nel lager cercavo di immagazzinare tutto, di mettere tutto in una specie di tasca».

Allora vedevi già con un occhio più distaccato quel che ti succedeva...

«No, non era possibile. Nel lager c'era il problema di sopravvivere. Sì, avevo una vaga idea di sopravvivere per scrivere, questo sì, mi ricordo di averlo detto a qualcuno. Addirittura quando ero in laboratorio e avevo una matita e un quaderno ho scritto qualche pagina».

Che poi hai perso...

«L'ho persa, l'ho scritta così, per l'urgenza di scrivere, sapendo benissimo che poi l'avrei persa».

Certo.

«Ma era molto importante per me allora la possibilità di diventare un testimone, lo sentivo già allora. Non solo io, ma un po' tutti, tutti quelli con cui si parlava dicevami:

La politica

«Il mio libro? Oggi verrebbe fuori una cosa

completamente diversa:

metterei in risalto il suo

valore politico...»

“È importante sopravvivere per poterlo raccontare perché il mondo le sappia queste cose”. Avevamo piena consapevolezza: però non è che questo ci permettesse di fare gli esploratori del lager. Non era possibile, c'erano questioni immediate, come quello di trovare un pezzo di pane, di proteggersi, di aver salva la vita. Quindi io e altri immagazzinavamo tutto voracemente, tutte le esperienze. Anzi, ci interrogavamo a vicenda per sapere ciascuno la storia degli altri. Ed effettivamente cadevano su un terreno buono, perché queste cose sono indimenticabili. Io ancora adesso mi ricordo le facce di gente vista trent'anni fa».

Le facce?

«Le facce. Tanto che quando mi è successo, come mi è successo, di ritrovarne qualcuno, l'ho subito riconosciuto, e lui me. Ho riconosciuto, ho ritrovato Pikolo, quello del canto di Ulisse... Jean...»

E questa discussione su Ulisse, si è